

donna — libera dalle strettoie di ogni preoccupazione economica — il centro della educazione morale e civile delle future generazioni. A questo compito pensa e penserà in gran parte la stessa donna — specialmente la donna italiana — nel cui spirito trema sempre, come dolce vibrazione di stelle lontane, un intenso, nostalgico desiderio della casa e della famiglia, un dolce sogno di tante cose buone, una forte bramosia di ombra e di smarrimento, un'insopprimibile bisogno di sacrificio, un intenso ardore di spandere ovunque i tesori del proprio affetto e del proprio sorriso, che rendano meno pesante la vita e

diano a tutti l'intensa gioia di averla vissuta bene. Non è forse questo bisogno che sostiene te, mia dolce sorella lontana, nelle bianche corsie dell'ospedale S. Saverio di Palermo, curva il viso liale pieno di tanta luce di bontà e di femminilità, sulla carne umana più macerata e più dolorante per la sventura?

Oh la misera cosa che diventano per la donna, dinanzi a tanto bisogno, il voto amministrativo, le battaglie elettorali e la conquista di un seggio in un più o meno importante consiglio comunale del regno!!

Luigi Donato Belì

EDUCAZIONE CIVICA POPOLARE E RIPARAZIONI AL MONUMENTO CASTROMEDIANO

Il Principe Sebastiano Apostolico, Presidente e Rettore della Brigata « *Gli Amici dei Monumenti* », nella prima adunanza del gennaio 1925, ci à detto:

Amici,

« Ricordiamolo: far conoscere i monumenti, i cimeli, le opere d'arte, farli apprezzare ed amare e proteggerli dai vandali o dalle ingiurie del tempo. Questo è compito assai difficile e complesso. »

« Raddoppiamo di oculatezza e di lavoro, per evitare, per quanto è possibile, deturpazione e danni. »

« Stantechè i resti di monumenti... precisano date... e, nelle manifestazioni dell'arte, ci segnano quali fossero, nei vari cicli storici, le contingenze di vita privata e collettiva. »

Ora, tenendo presenti tali avvertimenti, ispirati da un vivo sentimento d'amore, ripeto anch'io:

Salvaguardiamo i monumenti che adornano la nostra città! Da poichè essi attestano la nostra cultura, la nostra civiltà e la nostra educazione artistica.

Rispettiamo, non solamente i prodotti d'arte, ma benanco i giardini pubblici, gli alberi dei viali e le murate architettoniche delle case dei palazzi e delle Chiese.

Essi costituiscono quel patrimonio pubblico ricco di memorie storiche delle generazioni che furono.

Pensiamo che senza il passato non sarebbe il presente.

E quando, per improrogabile necessità, devono essere rimossi tali avanzi, cerchiamo di conservarli nei Musei.

E soprattutto educiamo la nuova generazione, fin dalla fanciullezza, a rispettare non soltanto le persone ma benanco quanto adorna ed abbellita la città.

E tale educazione, prima che dagli insegnanti, deve partire dai genitori, i quali sono i primi veri educatori responsabili delle azioni dei propri figli.

Poi le guardie civiche, in mancanza di Edili speciali, siano chiamati a salvaguardare da guasti e da deturpazioni tutto quanto è d'interesse pubblico.

Esse devono ammonire i riottosi all'ubbidienza delle leggi e dei regolamenti urbani, e, quando occorre, denunziare i trasgressori ai magistrati.

Se poi tale sorveglianza si facesse anche dai cittadini, in aiuto alle guardie, ben presto sarebbe evitato quanto da molti si deplora. Così verrebbero meno i guasti agli alberi dei giardini ed alle vie;

la distruzione di tante inferriate e di tanti sedili; la deturpazione delle facciate, coperte di avvisi di ogni genere, e, quel che è peggio, da disgustose scritte oscenamente illustrate.

Uno sconcio, fra i tanti, che provava il disdegno dei cittadini e dei forestieri, si ricontra nel monumento a Castromediano, in piazza della Posta. Mani vandaliche hanno avuto il modo e il tempo di spezzare la ringhiera, che cinge il basamento, di strappare molte lettere di bronzo alle iscrizioni, che ricordano le virtù del grande patriota. E di ciò è giustamente indignato il Commendatore Bortone, autore dell'opera portentosa, anche considerando che all'incoscienza oltraggio degl'ignoranti corrisponde la musulmana indifferenza delle autorità.

E la di lui indignazione è santa. Da poichè Egli, nel concepire e nell'eseguire tale monumento, ha trasfusa tutte la sua abilità di artista, tutta la sua anima vibrante di sentimento e di patriottico fervore. E pochi sanno il grande studio e il grande amore, che lo hanno sorretto nel modellare e rimodellare tale opera, in cui ogni forma ed ogni linea hanno un profondo ed eloquente significato. Così, l'anello della catena, alla quale il Castromediano fu tenuto avvinto nel sotterraneo di Montefusco è sovrapposto allo stemma di famiglia, per distintivo simbolico e come emblema della sua vera nobiltà eroica.

Ed ancora, altri contrasegni, oscuri per la maggioranza, illustrano le virtù del Castromediano.

Più che il trofeo a foglie di quercia e d'alloro attorno alla targa, avvinghiata dall'aquila, è da interpretare la bella figura allegorica, che, avvolta da regale ammantò, porta in una mano la fiaccola della libertà, significata, non dalla solita fiamma, ma dal simbolo più espressivo — del gatto — natura ribelle ad ogni costrizione. E nella veste, adorna di fregi, si vedono scolpite in basso rilievo le figure di *Muzio Scevola*, e di *Cincinnato*, eloquenti simboli di forza e di virtù romane. Insomma, tutto il monumento, tanto nel suo insieme che nei suoi dettagli e nei simboli, è un vero capolavoro d'arte, che ricorda, nella bella ed elegante fattura, le superbe ideazioni e il fine gusto della migliore epoca nella nostra Magna Grecia. Come del resto, sono condotte tutte le altre sculture dello stesso artista, le quali adornavano la facciata del Palazzo Municipale e la piazzetta della Banca Commerciale, dove si ammira il *Fanfula*, famoso campione lodigiano

dei tredici eroi nella disfida di Barletta; esempio tipico di riscossa contro gli oppressori delle patrie libertà.

Sappiamo, intanto, che alle reiterate insistenze del nostro Rettore, fatte presso il Municipio, finalmente sono stati ordinati i restauri, ma non ancora si procede alla esecuzione.

Lecce, 18 gennaio 1925.

F. T.

Auguriamoci che questo risveglio di volontà per la tutela dei nostri monumenti non sia fiammata passeggera, e che un'armonica e costante azione, in collettività di amore civile, stringa le autorità, gli studenti e i cittadini.

SECONDA MOSTRA D'ARTE SALENTINA

Il pieno successo della *Prima Mostra d'Arte Pura ed Applicata*, tenuta in Lecce nell'Agosto-Settembre 1924 (successo che trovò una larga eco nella stampa di tutta la penisola e interessò vivamente anche le alte sfere del governo) mi consiglia a ritentare la prova nella prossima stagione, con valido affidamento di più larga fortuna. Oramai, un passo arduo e sicuro incontro alla invocata rinascita è stato dato, e le autorità e le classi colte della cittadinanza sono pienamente convinte che, per vincere lo sconforto o lo scetticismo — cause non ultime della nostra inferiorità economica — debbono promuovere ed aiutare tutte quelle forme di operosità collettiva, che abbiano radici vitali nello spirito e nelle attitudini della stirpe. Il nostro è stato sempre popolo di agricoltori e di artisti, e — per vincere il marasma, che si diffonde, e per resistere alla straripante invadenza di regioni limitrofe più fortunate — deve tornare con illuminata fede alla cultura della terra ed al culto della bellezza.

Per previdente concessione del Comune, la Mostra si terrà anche quest'anno nei locali del magnifico Edificio Scolastico, con l'aggiunta di nuove sale per una più larga affermazione dell'arte applicata, in tutti i campi dell'attività decorativa ed ornamentale; ma, per assoluta mancanza di altri edifici, adatti ad una Mostra Regionale, il tempo stabilito è sempre quello dell'Agosto-Settembre. Ciò posto, gli artisti e gli artefici potranno far pervenire le loro adesioni e l'elenco delle opere al Prof. Pietro Marti fino al 15 Maggio corrente anno.

Le Provincie di Lecce e di Taranto — che hanno comunanza di origini e vantano un'antica tradizione di gloria, anche nel campo della virtù rappresentativa — accoglieranno con vivo interesse la notizia, convinte della opportunità di riaffermare dinanzi al resto d'Italia la loro forza e la loro volontà di contribuire alla completa rinascita nazionale.

Intanto, è bene rammentare che questo comunicato non esclude l'obbligo dell'invio agli artisti, agli artefici, alle scuole ed agli opifici di un apposito *Regolamento*, e che esso solo serve a portare la buona novella al paese ed ai possibili espositori, di cui s'ignora l'indirizzo.

Pietro Marti

LA RUMULA

Al mio carissimo e vecchio

amico O. Faico

Ronzu, salute a nui... doppu tant'anni
Hà ulutu 'ssali ntorna àllu Parnasu...
Dele Muse 'tte mbrigghi 'ntra lli panni
È alla chiu bedha cu nni dai nu asu!...

Hà cantata la scrascia e llu sepàle
Ca de scrascie e nnu 'mbregghio de intru e fore;
Ma poi — la vita nu b'è sulu male, —
Hà cantata la rùmula e l'amore!...

La spina è unita sempre cu lla rosa,
La rùmula alla scrascia è sempre unita...
È suntu tutte poi la stessa cosa:
Rose, rùmule, scrasce... Eccu la Vita!...

È l'omu cerca sempre ste dò cose —
Cce suntu le punture e le scrasciate?! —
Cerca l'Amor: le rùmule... le rose...
È nun uarda alle manu 'zzanguenate!...

Canta l'amore... e nnu lle fare scuse,
Canta, Ronzu, l'amor, senza paura,
Giacca ca stai 'ncuschatu cu lle Muse...
Canta... uardandu sempre la Natura!

Indo Vinato

Firenze, 1 del 1925.

Siamo dolenti di dover rinviare al prossimo numero della nostra Rivista un articolo di argomento scientifico del dott. Dante Capuzzello, testè nominato dal Ministero degli Interni Direttore della istituita sezione antirabica di Lecce, autorizzata con recente decreto.

La nostra città, centro nobilissimo di cultura, si arricchisce di una nuova istituzione della quale si sentiva grande bisogno; e siamo lietissimi che la direzione di essa sia affidata ad un giovane dottore, che dopo studi severi ed amorosa pratica, fatta nelle cliniche di Roma, si è già fatto molto apprezzare ed ha dato sicuro affidamento di un fecondo avvenire.